

La diffusione della tecnologia militare nel Medio Oriente

Tecnologia militare in Medio Oriente

Già durante la Guerra fredda il Medio Oriente rappresentava un teatro conflittuale centrale per studiare le lezioni apprese per i moderni scenari. Basti pensare al ruolo svolto dalla Guerra dei sei giorni per sottolineare l'importanza delle moderne formazioni corazzate, oppure quello dello Yom Kippur che sottolineò la centralità delle moderne armi controcarro per la fanteria. Oppure ancora l'azione israeliana contro la Siria a inizio anni '80 permise agli Stati Uniti di affinare il loro impiego del potere aereo. Due esempi più recenti confermano questo ruolo del Medio Oriente. La Guerra del Golfo del 1991 fu il momento in cui la cosiddetta *Revolution in Military Affairs* prese forma e dominò il dibattito strategico seguente guidando la transizione digitale occidentale. Sempre l'Iraq a partire dal 2005-2006 divenne il teatro di studio e applicazione per la moderna dottrina della controinsorgenza.

Al tempo stesso il Medio Oriente e i conflitti lì svoltisi hanno messo in luce alcune tendenze strategiche del moderno scenario della sicurezza internazionale. L'urbanizzazione dei conflitti può essere studiata proprio guardando alle recenti operazioni nell'area, oppure l'impiego di droni sia da parte di attori statuali sia di quelli non statuali è estremamente visibile in tutta la regione seppur con dinamiche diverse. Un'altra tendenza che proprio in Medio Oriente è ben visibile è il fatto che le armi moderne così strettamente legate al mondo digitale vengano rapidamente superate da nuove innovazioni.

Un primo settore dove questa tendenza è evidente è quello missilistico. A parte Israele, in Medio Oriente non ci sono attori in grado di sviluppare la propria tecnologia militare per cui tutti dipendono dal supporto esterno. Paesi come l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti sono diventati tra i leader mondiali nella difesa dai missili balistici grazie all'acquisto e alla messa in campo dei migliori sistemi statunitensi. Per esempio, anche a seguito della crisi e della guerra in Yemen, i sauditi sono uno tra i Paesi a livello mondiale con più esperienza nell'intercettare i missili balistici. Dall'inizio della crisi in Yemen hanno intercettato più di 300 missili, per lo più di origine iraniana. In una situazione simile si trovano gli Emirati Arabi Uniti che proprio in risposta alle minacce provenienti dallo Yemen sono stati il primo Paese al mondo ad aver lanciato un THAAD (*Terminal High Altitude Area Defense*) intercettando con successo un missile ostile. Israele ha sviluppato nel tempo un'industria locale estremamente avanzata ed efficace per intercettare razzi e altre minacce di basso livello. Queste ultime infatti sono state poi gli strumenti preferiti per superare le difese missilistiche appena menzionate e l'attacco nel 2019 ad Abqaiq in cui vennero impiegati droni e missili cruise ne è proprio l'esempio più evidente. L'impiego di droni in massa è poi un'altra via per disarticolare le difese avversarie poiché esse vengono saturate da droni relativamente economici e possono quindi poi essere superate o da alcuni di essi o da una seconda ondata condotta con missili.

Da questo punto di vista l'Iran è leader regionale poiché da anni rifornisce le proprie milizie, in Iraq, Libano e Yemen, di droni di produzione propria utili per colpire obiettivi nemici con relativa impunità.

Il problema in Medio Oriente è che senza un'industria bellica locale adattarsi a minacce che evolvono rapidamente è estremamente difficile. È vero che si possono aggiornare tattiche operative e introdurre piccoli accorgimenti, ma spesso non basta. I tempi per lo sviluppo di una nuova tecnologia però sono troppo lunghi dipendendo da un attore esterno. Molti Paesi della regione possono pagare importanti cifre per la tecnologia militare e questo gli consente di acquisire rapidamente sistemi avanzati dai partner occidentali. Tuttavia, il rischio per questi è che si verifichi un'accelerazione della dinamica tra difesa e offesa, tra individuazione di una minaccia e acquisizione

delle dovute contromisure che rischiano di essere già obsolete appena schierate. Ciò chiaramente non è valido solo per la difesa missilistica in Medio Oriente ma riguarda tutti quei settori della guerra moderna che dipendono maggiormente dal software: guerra informatica, guerra elettronica, crittografia, targeting di precisione e C3I (Silliman et al., 2023).

Questi aspetti sono rilevanti per due ragioni. Da un lato sottolineano un trend dei moderni conflitti e della tecnologia militare che impatta tutti gli attori coinvolti e su cui serve riflettere approfonditamente. Dall'altro lato nelle dinamiche regionali mette in luce come alleanze e rapporti commerciali basati sulle tecnologie militari possano diventare particolarmente sensibili.

Israele e Marocco

Dal momento che i Paesi arabi devono importare la tecnologia militare, un elemento particolarmente significativo sono stati i cosiddetti Accordi di Abramo firmati nel settembre 2020 tra Israele, Emirati Arabi Uniti, Bahrein e Stati Uniti, all'epoca sotto la presidenza Trump. Si trattò di un evento rilevante non solo perché fu la prima normalizzazione tra Paesi arabi e Israele dopo quella con l'Egitto nel 1979 e quella con la Giordania nel 1994, ma anche perché riconoscendo Israele si sono attivate delle dinamiche di collaborazione su vari piani. Infatti, le esportazioni israeliane nel settore difesa hanno raggiunto i 12,5 miliardi di dollari nel 2022 di cui il 25% proprio verso i Paesi che hanno firmato gli Accordi di Abramo. In particolare Israele ha esportato droni, missili, razzi o sistemi di difesa aerea. Recenti immagini satellitari hanno per esempio confermato che gli Emirati Arabi Uniti hanno schierato i sistemi di difesa aerea israeliani Barak (Middle East Eye, 2023).

Gli Accordi di Abramo sono poi stati ratificati nel dicembre del 2020 anche dal Marocco (Mele, 2021) ed è proprio con questo Paese che Israele ha sviluppato un'interessante partnership su cui vogliamo soffermarci per due ragioni. Da un lato il riarmo di Rabat è centrale per comprendere le tensioni con l'Algeria sulla questione del Sahara Occidentale. Dall'altro lato ci consente di guardare al ruolo di Israele nel Nord Africa.

Negli ultimi anni i rapporti tra i due Paesi si sono intensificati e gli scambi a livello di sistemi militari sono sempre stati rilevanti. A giugno 2023 poi la società israeliana di tecnologie per la difesa Elbit Systems ha annunciato la volontà di aprire due strutture in Marocco, di cui una a Casablanca. L'annuncio, che riguarda una delle più importanti industrie israeliane, seguiva di pochi giorni alcune manovre militari marocchine "Lion 2023" a cui avevano partecipato sia Stati Uniti sia lo stesso Israele con un piccolo nucleo dell'unità d'élite Golani. Benché i militari impegnati fossero poco più di una decina, l'evento è significativo perché si è trattato della prima partecipazione israeliana il che evidenzia un aspetto importante sulla collaborazione ormai stretta tra i due Paesi (Middle East Monitor, 2023a).

Benché il rapporto in termini economici e di tecnologia militare tra Marocco e Israele sia consolidato e permetta a Rabat di impiegare anche droni moderni, a livello politico la questione è sicuramente più complessa. Infatti, a fine giugno il Marocco ha deciso di annullare il secondo incontro ministeriale del Forum del Negev previsto per luglio proprio sul suo territorio, dopo che Israele aveva annunciato l'espansione degli insediamenti in Cisgiordania. Da un certo punto di vista anche il Forum del Negev era un frutto degli Accordi di Abramo perché fu avviato nel marzo 2022 per creare una piattaforma per la cooperazione regionale nei settori della sanità, dell'economia, del cambiamento climatico, dell'acqua e della sicurezza riunendo i Paesi arabi che riconoscono Israele tranne la Giordania (Bassist, 2023). La scelta sottolinea un problema di fondo legato al rapporto tra Israele e il mondo arabo che proprio recentemente abbiamo visto riemergere in Libia.

Da un lato ci sono varie élite politiche arabe che, pur con distinguo e diverse idee, guardano con favore a un avvicinamento con Israele per diverse ragioni: da convergenze geopolitiche come la rivalità con l'Iran al discorso precedente sulla tecnologia militare di cui Israele è indubbiamente uno dei leader mondiali. Dall'altro lato però le opinioni pubbliche arabe sono molto sensibili e critiche verso tali approcci. In Marocco a giugno si sollevarono proteste che spinsero il governo a

sospendere, anche per ragioni di sicurezza, il Forum, più recentemente si è visto che la notizia di un incontro tra i rappresentanti libici e quelli israeliani a Roma ha costretto il governo di Tripoli a sollevare dall'incarico il ministro degli Esteri Najla El Mangoush. Tuttavia per quanto riguarda la Libia va ricordato che il governo orientale, quello guidato da Haftar, è invece da anni piuttosto vicino a Tel Aviv con la quale ha probabilmente anche avviato qualche forma di collaborazione nel settore della sicurezza fin dal 2017. Non è certo un caso che nel corso degli anni si siano avuti diversi incontri tra i vari rappresentanti e che il figlio di Haftar sia volato in Israele nel 2021 (The New Arab, 2023). Che il problema in questi casi sia più sociale che politico è testimoniato proprio dallo stesso Marocco, che recentemente ha ufficializzato la visita in Israele di Naam Miyara il 7 settembre, come parte di un tour regionale che comprende anche Giordania e Palestina. Questo nel quadro delle iniziative dell'Assemblea Parlamentare del Mediterraneo, un'organizzazione internazionale fondata nel 2005 dai 31 parlamenti nazionali dei pPaesi della regione euromediterranea (Middle East Monitor, 2023b).

Tornando alle questioni più inerenti agli aspetti militari bisogna ricordare che a inizio luglio è stato confermato che il Marocco dovrebbe ricevere nei mesi seguenti diversi carri armati Merkava da Israele. In questo modo Rabat diventerebbe il primo acquirente straniero di carri armati Merkava che è dotato di un armamento che ha già dimostrato di essere superiore a quelli di derivazione sovietica di cui per esempio è dotata l'Algeria. Contemporaneamente, il governo marocchino ha avanzato una richiesta a Washington per l'acquisto di sistemi missilistici di artiglieria ad alta mobilità (HIMARS) e il sistema missilistico anticarro Red Arrow 9A di fabbricazione cinese (Saballa, 2023).

Conclusioni

Se da un lato Israele resta un attore ingombrante e difficile da gestire per i governi arabi, soprattutto di fronte alle rispettive opinioni pubbliche, la collaborazione che esiste in termini di difesa e sicurezza dimostra come a livello politico ci sia una vicinanza significativa e sicuramente si possa parlare di una svolta importante dopo gli Accordi di Abramo che hanno aperto la via a questo genere di collaborazioni. La tecnologia militare moderna è in continua evoluzione e quindi poter contare su partner in grado di aggiornare rapidamente i propri sistemi in base alle nuove minacce emerse, oppure capace di produrre nuovi sistemi in tempi rapidi, diventa un fattore chiave per chi, come i Paesi del Golfo, ha i soldi da spendere in difesa ma non le industrie per sviluppare in autonomia i diversi sistemi di cui necessita. Questo è un tema importante anche per l'Occidente che se vuole rimanere un partner credibile deve riuscire a rispondere più velocemente e in modo più lineare alle richieste dei propri partner, anche perché il mercato globale è ricco di *competitor*.

Bibliografia

- Bassist R. (2023). *Morocco cancels Negev summit with Israel over settlement expansion*. *Al-Monitor*, testo disponibile al sito: <https://www.al-monitor.com/originals/2023/06/morocco-cancels-negev-summit-israel-over-settlement-expansion>, ultimo accesso 05/09/2023
- Mele G. (2021). *Accordi di Abramo, il ruolo del Marocco e di Israele*. *AfricaRivista*, testo disponibile al sito: <https://www.africarivista.it/accordi-di-abramo-il-ruolo-del-marocco-e-di-israele/194556/>, ultimo accesso 05/09/2023
- Middle East Eye (2023). *Arab states purchased nearly a quarter of Israel's record \$12.5bn in arms exports*. *Middle East Eye* testo disponibile al sito: <https://www.middleeasteye.net/news/arab-states-purchased-nearly-quarter-israel-record-12bn-arms-exports>, ultimo accesso 05/09/2023.
- Middle East Monitor (2023a). *Israel arms company to manufacture weapons in Morocco*. Testo disponibile al sito: <https://www.middleeastmonitor.com/20230613-israel-arms-company-to-manufacture-weapons-in-morocco>, ultimo accesso 05/09/2023
- Middle East Monitor (2023b). *Morocco Upper House Speaker to visit Israel next week*. Testo disponibile al sito: <https://www.middleeastmonitor.com/20230830-morocco-upper-house-speaker-to-visit-israel-next-week/>, ultimo accesso 05/09/2023
- Saballa J. (2023). *Morocco to Receive Merkava Tanks From Israel*. *The Defense Post*, testo disponibile al sito: https://www.thedefensepost.com/2023/07/06/morocco-merkava-tanks-israel/?utm_source=rss&utm_medium=rss&utm_campaign=morocco-merkava-tanks-israel&expand_article=1, ultimo accesso 05/09/2023
- Silliman D.A., Long M.B., Des Roches D.B., Castleberry-Hernandez A., Alghussein B (2023). *The Future of Security in the Middle East*. *Middle East Policy*. 30:3–24
- The New Arab (2023). *From Gaddafi to Haftar: The covert history of Libya-Israel relations*. Testo disponibile al sito: <https://www.newarab.com/news/do-libya-and-israel-have-covert-relations>, ultimo accesso 05/09/2023